

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

57.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 MARZO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Sospensione dei termini a favore dei cittadini italiani trattenuti in Iraq e in Kuwait (<i>Approvato dalla III Commissione permanente del Senato</i>) (5387);		Aumento del contributo annuo all'Istituto internazionale delle Nazioni Unite per la ricerca sulla criminalità e la giustizia (UNICRI), già Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (UNSDRI) (5158)	7
Tremaglia ed altri: Disposizioni a favore dei connazionali coinvolti dalla crisi del Golfo Persico (5188);		Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	7, 8, 9, 10
Marri ed altri: Disposizioni a favore dei cittadini italiani rimasti bloccati nel Kuwait e in Iraq dopo i fatti del 2 agosto 1990 (5404)	3	Boniver Margherita (gruppo PSI)	8, 9
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i> , (gruppo DC), <i>Relatore</i>	3, 6	Butini Ivo, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	8, 9
Butini Ivo, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	5, 6	Crescenzi Ugo (gruppo DC), <i>Relatore</i>	7, 9
Foschi Franco (gruppo DC)	5	Crippa Giuseppe (gruppo comunista-PDS) ...	8
Tremaglia Pierantonio Mirko (gruppo MSI-destra nazionale)	4, 6	Masina Ettore (gruppo sinistra indipendente)	10
		Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso (gruppo MSI-destra nazionale)	10
		Votazione nominale:	
		Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	11

X LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 MARZO 1991

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Erogazione di contributi volontari a favore di organismi delle Nazioni Unite operanti nel settore del disarmo, o di altri enti italiani e stranieri, per studi, convegni o altre iniziative nel settore del disarmo promossi o comunque patrocinati dalle Nazioni Unite (<i>Approvato dalla III Commissione permanente del Senato</i>) (5241)	11	Disposizioni in materia di crediti concessi dall'Italia, a titolo di aiuto, a Paesi in via di sviluppo (<i>Approvato dalla III Commissione permanente del Senato</i>) (5292)	16
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	11, 12, 15	Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	16, 18, 22 23, 24, 25
Boniver Margherita (gruppo PSI)	14, 15	Boniver Margherita (gruppo PSI)	19
Butini Ivo, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	14	Butini Ivo, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	22, 25
Crescenzi Ugo (gruppo DC), <i>Relatore</i>	11, 12	Crippa Giuseppe (gruppo comunista-PDS)	16, 25
Crippa Giuseppe (gruppo comunista-PDS)	13, 15	Foschi Franco (gruppo DC)	18, 25
Masina Ettore (gruppo sinistra indipendente)	13	Gunnella Aristide (gruppo repubblicano)	20, 24
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso (gruppo MSI-destra nazionale)	12	Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso (gruppo MSI-destra nazionale)	22
Votazione nominale:		Votazione nominale:	
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	15	Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	25

La seduta comincia alle 17.

ANTONIO RUBBI, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta precedente. (*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Sospensione dei termini a favore dei cittadini italiani trattenuti in Iraq e in Kuwait (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5387); e delle proposte di legge Tremaglia ed altri: Disposizioni a favore dei connazionali coinvolti dalla crisi del Golfo Persico (5188); Marri ed altri: Disposizioni a favore dei cittadini italiani rimasti bloccati nel Kuwait e in Iraq dopo i fatti del 2 agosto 1990 (5404).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Sospensione dei termini a favore dei cittadini italiani trattenuti in Iraq e in Kuwait », già approvato dalla III Commissione permanente del Senato nella seduta del 17 gennaio 1991, e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Tremaglia ed altri: « Disposizioni a favore dei connazionali coinvolti dalla crisi del Golfo Persico »; Marri ed altri: « Disposizioni a favore dei cittadini italiani rimasti bloccati nel Kuwait e in Iraq dopo i fatti del 2 agosto 1990 ».

Ricordo che la Commissione deve ancora procedere alla scelta del testo base. Di norma tale scelta cade sul disegno di legge governativo ma nella precedente seduta del 7 marzo scorso l'onorevole Tremaglia, con varie argomentazioni, ha

sostenuto che la proposta di legge n. 5188 di cui è primo firmatario contiene disposizioni più articolate rispetto al disegno di legge e per tanto dovrebbe essere scelta come testo base.

Nella mia qualità di relatore, avendo riflettuto sulle argomentazioni addotte dall'onorevole Tremaglia e ritenendole valide, sono giunto alla conclusione, contrariamente a quanto fatto nella precedente seduta, di proporre che la Commissione adotti come testo base la proposta di legge n. 5188.

L'adozione del disegno di legge come testo base, con l'inserimento di emendamenti tratti dalle norme della proposta di legge n. 5188, comporterebbe una procedura più complessa. Sono invece convinto, dopo aver avuto a questo proposito un colloquio con il presidente della Commissione bilancio, che la scelta quale testo base della proposta di legge n. 5188 consentirebbe una più celere conclusione dell'*iter*.

Poiché la Commissione bilancio aveva espresso un parere contrario alla proposta di legge n. 5188, ritengo necessario condizionare la sua adozione quale testo base all'inserimento di un articolo recante la copertura finanziaria che potrebbe essere così formulato: « All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 1.600 milioni per il 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1991-1993 al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento « Interventi vari di competenza del Ministero degli affari esteri, ivi compresi il riordinamento del ministero, il potenziamento

del servizio diplomatico-consolare ed i provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero ».

2. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

Desidero altresì sottoporre alla Commissione il problema posto dall'articolo 6 della proposta di legge n. 5188 che così recita: « Ai connazionali che sono stati bloccati nel Kuwait o nell'Iraq, mentre si trovavano in transito in quei paesi alla data dell'8 agosto 1990, e comprovatamente possano dimostrare un danno emergente o un lucro cessante, il Ministero degli affari esteri, a domanda, liquida l'80 per cento del danno accertato ». Questo articolo determinerebbe problemi di quantificazione degli oneri finanziari e pertanto, in qualità di relatore, ne propongo la soppressione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor presidente, per evitare complicazioni procedurali condivido la sua proposta di soppressione dell'articolo 6 della proposta di legge di cui sono primo firmatario. Di conseguenza si renderebbe necessaria anche la soppressione della lettera c) dell'articolo 8 che fa riferimento al pagamento delle somme di cui al precedente articolo 6.

Ovviamente, accolgo con favore la sua proposta di assumere quale testo base la proposta di legge n. 5188. Come ho sostenuto nella precedente seduta, questa decisione è motivata non solo da un dato cronologico, in quanto la proposta di legge n. 5188 è stata presentata prima degli altri provvedimenti abbinati, ma anche da una ragione sostanziale, per il fatto cioè che essa non prevede solo la sospensione dei termini, ma introduce giustamente anche il tema delle provvidenze ai nostri connazionali rimasti ostaggi in Iraq.

Di questo argomento si era già occupato un precedente disegno di legge, già approvato, che però subordinava la concessione di una modesta indennità al fatto che i nostri connazionali fossero rimasti privi di reddito. Tale provvedimento,

quindi, prevedeva un risarcimento del danno economico, con la corresponsione di un indennizzo forfettario, ma non affrontava il problema del danno morale subito dai nostri connazionali. Certamente, essi hanno subito un danno di carattere non patrimoniale derivante dall'ingiusto perturbamento del loro stato d'animo in conseguenza dei noti eventi. Che si sia trattato di un illecito internazionale mi pare pacifico, tanto è vero che l'Iraq è stato condannato al risarcimento dei danni. Mi sembra altresì di tutta evidenza che i nostri connazionali abbiano subito uno stato di sofferenza ed anche di pericolo, soprattutto dopo la minaccia che gli ostaggi sarebbero stati usati come scudi umani.

L'indubbio danno morale deve essere quindi risarcito, sia pure in modo forfettario, e questo è l'oggetto della proposta di legge n. 5188.

Cosa è accaduto nella fase successiva al rientro dei nostri connazionali tratti come ostaggi in Iraq ed in Kuwait? Costoro, in un primo momento, hanno creduto che spettassero loro almeno le 30 mila lire al giorno previste dalla legge. A tale riguardo, tuttavia, la televisione e gli organi di stampa hanno diffuso una distorta propaganda informativa, tanto che i nostri connazionali si sono recati presso le prefetture e lì hanno scoperto che, essendo già stati retribuiti dalle rispettive aziende di appartenenza, ad essi non sarebbe spettata alcuna provvidenza.

Alla luce di tali considerazioni, ritengo che la proposta di legge di cui sono primo firmatario debba essere adottata come testo-base per la discussione, dal momento che prevede non soltanto una serie di sospensioni di termini, che pure rivestono un particolare rilievo, ma indica anche con esattezza le provvidenze da attribuire ai soggetti beneficiari.

Inoltre, occorre tenere presente che sul provvedimento è intervenuta una dichiarazione d'urgenza da parte dell'Assemblea, nonostante il relativo esame sia stato continuamente rinviato al fine di consentire la discussione di altri provve-

dimenti. Si tratta di considerazioni che, nonostante non sia mia intenzione enfaticizzare oltre il dovuto, vanno senz'altro tenute presenti nella prospettiva di riconoscere un sacrosanto diritto ai nostri connazionali trattenuti in Iraq ed in Kuwait.

Spero che il Ministero degli esteri si renda conto del carattere di urgenza da attribuire al provvedimento ed assuma consapevolezza della limitata entità della previsione di spesa e del fatto che quest'ultima non è destinata a determinare alcuna « catastrofe » nell'ambito del bilancio dello Stato.

Dico questo anche in relazione ad una notizia apparsa ieri sulla stampa, dalla quale abbiamo appreso che la moglie di uno degli ostaggi trattenuti in Iraq, rientrando in Italia non è riuscita (a causa di un ritardo dell'aereo) ad utilizzare la sera stessa il volo di coincidenza diretto all'aeroporto di Venezia. A fronte di tale situazione, la Farnesina ha intimato al soggetto interessato il pagamento delle spese per il pernottamento e per il vitto sostenute durante la sosta a Roma. È probabile che si tratti di una decisione ineccepibile sotto il profilo formale; tuttavia, non posso fare a meno di considerare come di ben altro tenore sarebbe dovuto risultare lo spirito che ha animato l'iniziativa del ministero.

Confido comunque nella nota sensibilità del sottosegretario Butini perché la proposta di legge della quale sono primo firmatario venga adottata come testo-base per la discussione, come peraltro mi sembra sia suggerito dalla logica, tenuto conto del fatto che il provvedimento non si limita a prevedere la sospensione dei termini a favore dei cittadini italiani trattenuti in Iraq ed in Kuwait, ma stabilisce altresì una serie di provvidenze a loro favore.

FRANCO FOSCHI. Innanzitutto dichiaro di condividere sia le considerazioni formulate dal relatore sia le osservazioni integrative del collega Tremaglia. Il provvedimento di cui si propone l'adozione come testo-base, infatti, introduce ele-

menti oggettivamente accertabili, anche in considerazione del fatto che il testo trasmessoci dal Senato non contiene la previsione di talune fattispecie che nella proposta di legge n. 5188 sono invece opportunamente esplicitate. Sotto questo profilo, anche nella prospettiva di eliminare passaggi procedurali connessi alla necessità di presentare emendamenti integrativi al disegno di legge del Governo, ritengo sia quanto mai opportuno richiedere alla Commissione bilancio il parere sulla proposta di legge di iniziativa dei colleghi Tremaglia ed altri, sì da creare le condizioni per pervenire rapidamente all'approvazione del testo.

Condivido, inoltre, la proposta di una diversa copertura finanziaria formulata dal presidente Piccoli e mi auguro che il Governo ci aiuti a semplificare le procedure, in modo da evitare i problemi che hanno caratterizzato recenti esperienze vissute da questa Commissione. Il provvedimento in discussione, infatti, si inserisce in un'antica tradizione caratterizzata dalla configurazione di interventi di carattere urgente in riferimento a varie realtà, ed ho l'impressione che quello in esame non sarà l'ultimo caso di cui la nostra Commissione dovrà occuparsi. Pertanto, piuttosto che procedere con aggiustamenti o integrazioni successive, che prima o poi si renderebbero necessarie, ribadisco l'opportunità di adottare come testo-base un provvedimento che sia il più comprensivo, ragionevole e misurato possibile.

In tale contesto la proposta di soppressione dell'articolo 6, più che dettata da valutazioni di merito, corrisponde ad un realismo legislativo che mi pare debba opportunamente presiedere alla nostra attività, anche se non va sottaciuta la rilevanza di fattispecie analoghe a quelle contemplate dal citato articolo; penso, per esempio, alla Libia e ad altre situazioni delle quali ci siamo occupati in passato, che nell'esperienza pratica continuano, almeno in massima parte, a rimanere irrisolte.

Ivo BUTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor presidente, ho

ascoltato con molta attenzione sia il suo intervento sia le considerazioni formulate dagli onorevoli deputati.

Ritengo necessario da parte mia ricordare che questi provvedimenti, anche quello presentato dal Governo, si collegano ad una serie di altri precedenti e dovrebbero, quindi, essere valutati nella loro complessità.

In secondo luogo, il disegno di legge aveva ricevuto i pareri favorevoli da parte delle competenti Commissioni, il che ne avrebbe consentito una rapida approvazione. Diversamente, scegliendo come testo base la proposta di legge dell'onorevole Tremaglia, il provvedimento dovrebbe tornare al Senato per una terza lettura che comunque — fatto salvo quel che deciderà l'altro ramo del Parlamento — ne ritarderà la definitiva approvazione.

Vorrei inoltre che la Commissione tenesse presente, per una valutazione serena del problema (che chiama in causa indubitabili valori morali ai quali il Governo non è insensibile) anche dal punto di vista finanziario, che ai connazionali trattenuti in Iraq veniva pagato dall'ambasciata italiana l'alloggio in albergo di classe internazionale e veniva corrisposta una somma di 130 dollari al giorno (stando alle nostre informazioni, un pasto in albergo costava circa 25 dollari).

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Erano prigionieri di Saddam Hussein!

Ivo BUTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Tremaglia, sto svolgendo un ragionamento sereno perché sia considerato il sistema generale degli interventi posti in essere nei confronti dei nostri connazionali. Non dico se l'albergo avrebbe potuto essere migliore o peggiore; dico solo che di fronte ad un evento che non dipendeva dalla volontà né dei nostri connazionali né del Governo italiano si è proceduto con alcuni interventi tra i quali; ripeto, il pagamento a carico dell'ambasciata dell'albergo nel quale era possibile trovare ospitalità e la erogazione di 130 dollari al giorno. È importante

questa sottolineatura affinché non appaia, indipendentemente dalla congruità dell'intervento operato, una sorta di disattenzione del Governo nei confronti di questo problema.

Per quanto riguarda la decisione assunta dal presidente di questa Commissione in qualità di relatore, devo dire che il Governo rimane fermo nella valutazione della congruità del proprio disegno di legge, ritenendo che gli altri provvedimenti abbinati non abbiano copertura finanziaria. A questo proposito, l'onorevole Piccoli ha presentato un'ipotesi di copertura che naturalmente dovrà essere esaminata dalla Commissione bilancio. In quella sede il Governo esprimerà la sua valutazione sulla praticabilità o meno della copertura suggerita.

Pertanto, il Governo si rimette alla Commissione in merito alla scelta del testo base, avendo peraltro riscontrato una convergenza di opinioni sulla proposta di un relatore così autorevole come il presidente Piccoli.

PRESIDENTE. Devo dire che sono molto preoccupato, perché anche in altre situazioni la burocrazia ministeriale non ha manifestato particolare sensibilità. Io stesso ho più volte segnalato il problema dei nostri connazionali già residenti in Somalia (dai quali giungono continue sollecitazioni), per i quali non è stato ancora adottato alcun provvedimento. Ho l'impressione che la burocrazia del Ministero degli affari esteri attribuisca scarso rilievo alle persone. Eppure, abbiamo accertato anche nella recente vicenda dei profughi albanesi quanto sia importante l'aspetto umano, sul quale più facilmente si concentra l'attenzione della pubblica opinione.

È opportuno quindi rivolgere l'invito alla burocrazia ad elaborare i provvedimenti legislativi con una certa apertura, senza atteggiamenti di eccessiva fiscalità, soprattutto quando si tratta di venire incontro a persone che hanno sofferto. Ritengo quindi che il Governo abbia fatto bene a rimettersi alla Commissione sulla scelta del testo base.

Devo altresì rilevare che anche qualora fosse scelto come testo base il disegno di legge, l'approvazione di alcuni emendamenti tratti dalle disposizioni della proposta di legge n. 5188 comporterebbe un nuovo esame da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di assumere come testo base la proposta di legge n. 5188.

(Così rimane stabilito).

Si rende pertanto necessario chiedere il riesame del parere precedentemente espresso dalla Commissione bilancio sulla proposta di legge n. 5188. Provvederò a trasmettere insieme a tale richiesta gli emendamenti da me preannunciati relativi sia all'inserimento di un articolo recante la copertura finanziaria sia alla soppressione dell'articolo 6 e della lettera c) dell'articolo 8.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Aumento del contributo annuo all'Istituto internazionale delle Nazioni Unite per la ricerca sulla criminalità e la giustizia (UNICRI), già Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (UNSDRI) (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5158).

PRÉSIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del contributo annuo all'Istituto internazionale delle Nazioni Unite per la ricerca sulla criminalità e la giustizia (UNICRI), già Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (UNSDRI) », già approvato dalla III Commissione permanente del Senato nella seduta del 10 ottobre 1990.

Ricordo che la V Commissione ha espresso parere favorevole.

L'onorevole Crescenzi ha facoltà di svolgere la relazione.

Ugo CRESCENZI, *Relatore*. Il provvedimento in esame reca l'aumento del

contributo annuo, già concesso dall'Italia a questo istituto delle Nazioni Unite, dai 300 milioni attualmente erogati ai sensi di una legge del 1980 a 900 milioni a partire dal 1990.

L'istituto ha lo scopo di favorire la definizione di politiche atte a prevenire e contrastare l'attività criminale nel quadro generale della promozione, dello sviluppo e della salvaguardia dei diritti umani. In particolare, svolge le funzioni di raccolta sistematica di conoscenze, di identificazione di adeguate strategie, di ricerca, di formazione e persegue l'obiettivo della realizzazione di un centro internazionale di documentazione per lo scambio di informazioni.

Questo organismo, già denominato Istituto di ricerca per la difesa sociale, ha ricevuto fin dall'inizio della propria attività un notevole sostegno da parte del nostro paese. L'Italia, infatti, oltre a mettere a disposizione la sede di via Giulia in Roma - che si estende su una superficie di 2 mila metri quadrati -, provvede alle spese per la manutenzione e la gestione ordinaria della stessa.

Il contributo finora erogato, stabilito nella misura di 300 milioni, con il passare del tempo è sembrato inadeguato, tanto che il nostro paese ha offerto un contributo volontario pari ad un miliardo di lire per il 1988 e ad un miliardo e 300 milioni per il 1989, ridotto ad 800 milioni per il 1990. Per garantire la corresponsione di tali contributi si è fatto ricorso al fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo.

Il nostro paese, nell'ambito del programma ONU dedicato allo sviluppo, ha inoltre finanziato specifici progetti eseguiti dall'UNICRI, d'intesa con il Ministero degli affari esteri; a tale riguardo richiamo una serie di iniziative realizzate in Argentina (con un impegno finanziario pari ad un milione e mezzo di dollari), in Uruguay, in Egitto, in Tunisia (500 milioni di lire) e negli Stati Uniti (1 milione 838 mila dollari).

Sulla base di tali considerazioni, propongo alla Commissione di approvare il disegno di legge in esame, la cui previ-

sione di spesa è dettata non soltanto da ragioni collegate alla generale lievitazione dei costi ma anche dal notevole incremento dell'attività dell'istituto. Debbo comunque constatare la mancata acquisizione agli atti di una relazione dettagliata relativa all'attività complessiva dell'UNICRI, al suo bilancio, nonché alla sua struttura ed al livello di partecipazione italiana nell'ambito degli organismi interni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

MARGHERITA BONIVER. Ho ascoltato con particolare attenzione la relazione dell'onorevole Crescenzi, della quale condivido in particolare le considerazioni finali. Mi riferisco alla richiesta, che fin dal momento dell'assegnazione del provvedimento alla nostra Commissione avevo avanzato in maniera formale, di disporre di informazioni più dettagliate in merito all'attività dell'UNICRI, con particolare riferimento all'elenco dei dirigenti italiani operanti nell'ambito dei suoi organismi interni. Tale richiesta, indirizzata al Governo, era ispirata da una considerazione di ordine più generale, relativa al fatto che il nostro paese ospita in modo assai generoso una schiera di agenzie internazionali, di cui alcune dell'ONU, non tutte sufficientemente conosciute, così come è per l'UNICRI.

Non sono quindi in grado di esprimere valutazioni di merito su tale istituto dal momento che non abbiamo ancora acquisito le necessarie informazioni relative alla sua attività ed alla sua struttura. Va tuttavia considerato che, a fronte della estrema disponibilità del nostro paese, non si registra alcun riscontro sotto il profilo occupazionale o, meglio, dell'inserimento di cittadini italiani negli organici di tali organismi internazionali. Si tratta di una critica che va senz'altro indirizzata al Governo dal momento che ci troviamo di fronte ad una plateale ingiustizia.

Dalle informazioni che sono riuscita ad acquisire (a tale proposito ringrazio il

direttore dell'ufficio studi del ministero, dottor Ugo Leone), l'UNICRI, oltre a disporre a titolo gratuito di una sede di ben 2 mila metri quadrati in via Giulia, ha prodotto una serie di studi, anche di valore; ciò nonostante è sempre mancato un riscontro relativo al numero degli italiani inseriti nel suo organico. Si tratta di un aspetto sul quale, sottosegretario Butini, mi permetto di insistere anche perché l'esperienza degli ultimi anni ha confermato come alla generosità dimostrata dal nostro paese non abbia corrisposto alcuna risposta concreta sia nell'ambito delle sedi di Roma sia in quelle di New York o di Ginevra, dal momento che i dirigenti italiani inseriti nelle strutture direttive degli organismi considerati si contano a malapena sulla punta delle dita.

Alla luce di tali considerazioni, mi riservo di assumere una precisa posizione sul provvedimento in esame solo dopo che il rappresentante del Governo si sarà espresso sulla mia richiesta. Concludo, chiarendo che il mio atteggiamento non è pregiudizialmente contrario, ma è piuttosto legato ad una curiosità che considero senz'altro legittima.

GIUSEPPE CRIPPA. Mi associo alle considerazioni della collega Boniver.

PRESIDENTE. Anch'io le condivido.

Ivo BUTINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor presidente, onorevoli deputati, se volessi limitarmi ad una semplice battuta, potrei rispondere che la richiesta di informazioni in merito all'attività ed alla struttura dell'UNICRI potrebbe essere appagata in modo puntuale rivolgendosi alla sede dell'istituto.

Si tratta, ovviamente, di una battuta, dal momento che, ho qui con me il testo dello statuto, che potrei mettere a vostra disposizione nell'ipotesi in cui ciò servisse a soddisfare, sia pure parzialmente, le richieste avanzate.

Dispongo, inoltre, di informazioni relative al personale dell'UNICRI. In particolare, l'istituto si avvale di dieci funzio-

nari direttivi, di cui cinque italiani (tra cui il direttore), uno jugoslavo (il vicedirettore), un giapponese, un francese, un polacco ed un cubano. Le retribuzioni del francese e del giapponese sono a carico dei rispettivi governi, mentre quelle relative agli altri funzionari sono a carico del bilancio ordinario dell'organizzazione. Del consiglio di amministrazione, per la cui composizione si è cercato di rispettare un sostanziale equilibrio di carattere regionale, fanno parte due italiani (tra cui il direttore), uno svizzero, un francese, uno jugoslavo, un brasiliano, un nigeriano, un indiano ed un libanese.

L'onorevole relatore ha già chiarito il rapporto tra il contributo ordinario e quello volontario. A tale riguardo, vorrei sottolineare come negli ultimi anni si sia registrata una tendenza a ridurre i contributi volontari, tanto che il disegno di legge in esame propone di triplicare il contributo ordinario, il cui ammontare tuttavia è bloccato dal 1976.

Ugo CRESCENZI, *Relatore*. In realtà, è bloccato dal 1980.

Ivo BUTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'indicazione di cui dispongo è diversa; tuttavia, si tratta di un aspetto che potrà essere verificato con facilità.

Nell'ipotesi in cui ponessimo a confronto i contributi offerti dai diversi paesi, non vi sarebbero difficoltà a rilevare come l'apporto italiano risulti notevolmente più consistente. Ovviamente, la specificità del nostro contributo si giustifica in considerazione del fatto che l'UNICRI ha sede in Roma. Indubbiamente, si tratta di un istituto che non presenta un'immagine popolare molto diffusa, dal momento che opera in settori di studio particolarmente specialistici.

Tuttavia, il fatto di avere la sede in Italia consente rapporti ai livelli utili per le finalità di questo istituto, il che non sarebbe possibile se esso fosse situato altrove.

La valutazione del complesso dei vantaggi che la presenza in Roma della sede

può comportare ha indotto il Governo a proporre questo aumento del contributo ordinario cui probabilmente - non voglio anticipare future decisioni - corrisponderà una riduzione del contributo volontario che, come ricordava il relatore, è già diminuito dal 1989 ad oggi passando da 1.300 milioni a 800 milioni.

È chiaro che se dovesse essere approvato questo provvedimento bisognerà tener conto dell'aumento del contributo ordinario nel momento in cui si andrà a valutare la misura di un'eventuale contributo volontario, ai fini di raggiungere un sufficiente equilibrio.

Per queste motivazioni il Governo sollecita una rapida approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Boniver, è soddisfatta della risposta del Governo?

MARGHERITA BONIVER. Ho ascoltato le spiegazioni fornite dal sottosegretario alle osservazioni e alle richieste che avevo formulato nella precedente seduta direttamente al rappresentante del Governo, perché mi sembrava più corretto, ben consapevole che queste informazioni le avrei potute ricevere rivolgendomi direttamente all'UNICRI.

Penso di poter dire con molta tranquillità che le informazioni, soprattutto per quanto riguarda la presenza degli italiani (anche se non mi è chiaro a quale livello essi siano inseriti: mi sembra di aver capito che si tratta di personale dirigenziale), appaiono soddisfacenti. La ripartizione in seno a questo istituto mi sembra valida e dovrebbe essere seguita anche in altri organismi dell'ONU nei quali non mi risulta vi sia un'analogha presenza di dirigenti italiani.

Rimane sempre (ma questa è una osservazione generale) il problema relativo al reale interesse, alla reale utilità di queste istituzioni che svolgono ricerche e che, quindi, in qualche modo rimangono in un ambito assai ristretto. Devo anche dire con molta chiarezza che avendo ottenuto le informazioni che ritenevo indispensabili, non ho particolari obiezioni

a triplicare il contributo italiano nei confronti dell'UNICRI recato dal provvedimento in esame, sul quale quindi preannuncio il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

1. Il contributo annuo di lire 300 milioni concesso all'Istituto internazionale delle Nazioni Unite per la ricerca sulla criminalità e la giustizia (UNICRI), ai sensi della legge 31 marzo 1980, n. 141, viene elevato a lire 900.000.000 annue a decorrere dal 1990.

ETTORE MASINA. Dichiaro la mia astensione sull'articolo 1 del disegno di legge.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Anch'io dichiaro la mia astensione su tale articolo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 2.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, pari ad annue lire 600 milioni a partire dal 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-92, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento predisposto per « Interventi vari di competenza del Ministero degli affari esteri, ivi compresi il riordinamento del Ministero, il potenziamento del servizio

diplomatico consolare ed i provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero ».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. In riferimento all'articolo 2 devo rilevare che gli oneri recati dal disegno di legge in discussione sono posti a carico del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro che fa riferimento al potenziamento delle sedi diplomatiche e consolari. Avendo avuto la possibilità, insieme con altri colleghi, di constatare lo stato in cui versano alcune nostre rappresentanze consolari all'estero, mi dichiaro contrario al continuo prosciugamento dell'accantonamento previsto per questa finalità. Preannuncio, quindi, il mio voto contrario all'articolo 2 del provvedimento. Non mi pare inoltre che questi organismi delle Nazioni Unite producano risultati concreti. Al contrario, gli effetti del potenziamento delle nostre sedi diplomatiche e consolari sarebbero visibili.

ETTORE MASINA. Dichiaro la mia astensione sull'articolo 2 del disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Poiché all'articolo successivo non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato per appello nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale sul disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Aumento del contributo annuo all'Istituto internazionale delle Nazioni Unite per la ricerca sulla criminalità e la giustizia (UNICRI), già Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (UNSDRI) » (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5158):

Presenti	26
Votanti	24
Astenuti	2
Maggioranza	13
Hanno votato sì	24
Hanno votato no	0

(La Commissione approva).

Hanno votato sì: Boniver, Capria, Ciabbarri, Colombo, Crescenzi, Crippa, Focchi, Fracanzani, Gangi, Gunnella, Lauricella, Mammone, Manzolini, Marri, Martini, Napoli, Orsini, Piccoli, Raffaelli, Rauti, Rubbi Antonio, Scalfaro, Serafini Anna Maria e Tremaglia.

Si sono astenuti: Masini e Staiti di Cuddia delle Chiuse.

Discussione del disegno di legge: Erogazione di contributi volontari a favore di organismi delle Nazioni Unite operanti nel settore del disarmo, o di altri enti italiani e stranieri, per studi, convegni o altre iniziative nel settore del disarmo promossi o comunque patrocinati dalle Nazioni Unite (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5241).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Erogazione di contributi volontari a favore di organismi delle Nazioni Unite operanti nel settore del disarmo, o di altri enti italiani e stranieri, per studi, convegni o altre iniziative nel settore del disarmo promossi o comunque patrocinati dalle Nazioni Unite », già approvato dalla III Commissione permanente del Senato nella seduta dell'8 novembre 1990.

Ricordo che la V Commissione ha espresso parere favorevole.

L'onorevole Crescenzi ha facoltà di svolgere la relazione.

Ugo CRESCENZI, *Relatore*. Signor presidente, questo disegno di legge è finalizzato al sostegno, mediante un contributo di non rilevante entità, di alcune iniziative elencate in una relazione tecnica allegata al disegno di legge stesso. Tale relazione prevede una certa ripartizione degli oneri di spesa per il triennio 1990-1992. Per il 1990, si prevede l'erogazione di 130 milioni per un convegno delle Nazioni unite sui trasferimenti internazionali di armi, di 20 milioni per ciascuno dei centri regionali delle Nazioni Unite per la pace e il disarmo operanti in Africa, in Asia e in America latina e di ulteriori 20 milioni per studi dell'Istituto delle Nazioni Unite per la ricerca sul disarmo. Per il 1991 la relazione tecnica ripartisce i fondi tra questi tre centri regionali e l'Istituto per la ricerca del disarmo delle Nazioni Unite e si prevede l'erogazione di un contributo di 60 milioni per la promozione di convegni delle Nazioni Unite sui temi del disarmo. La stessa ripartizione è seguita per il 1992.

Complessivamente il disegno di legge impegna la spesa di 210 milioni per il 1990, di 230 milioni per il 1991 e di 250 milioni per il 1992. La ripartizione della spesa di cui alla relazione tecnica, a causa dell'iter piuttosto lungo di questo disegno di legge, si riferisce al triennio 1990-1992, mentre il disegno di legge reca l'indicazione della spesa con riferimento al triennio 1991-1993.

Ritengo che il disegno di legge meriti l'approvazione della Commissione, anche perché il nostro paese, pur avendo sempre

sostenuto le iniziative promosse a favore della pace e del disarmo, non ha provveduto ad istituire un apposito capitolo di spesa, né ha mai partecipato direttamente a tali iniziative.

Tra l'altro, rispondendo ad un quesito posto dalla collega Boniver, ritengo doveroso far presente di essere a conoscenza di un orientamento favorevole ad inserire un italiano nell'ambito dei consigli direttivi degli organismi interessati.

Concludo raccomandando l'approvazione del provvedimento e rilevando come il riferimento al riparto configurato nella nota tecnica del Senato non possa più essere considerato valido dal momento che — nonostante non disponga di informazioni precise — mi risulta che alcune iniziative (mi riferisco, per esempio, al convegno di Firenze) siano già state realizzate.

PRESIDENTE. Onorevole Crescenzi, le sue osservazioni comporteranno la necessità di modificare il testo?

Ugo CRESCENZI, *Relatore.* No, non comportano modifiche al testo del disegno di legge dal momento che il rilievo che ho formulato si riferisce alla relazione tecnica. Concludo, raccomandando al Governo di mantenere la previsione di ripartizione delle spese negli stessi termini indicati dalla relazione tecnica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Se volessi fare dell'ironia a buon mercato sul provvedimento che stiamo esaminando, domanderei provocatoriamente se la forza multinazionale impiegata nel Golfo possa davvero essere considerata un organismo delle Nazioni unite operante nel settore del disarmo (ovviamente, del disarmo degli altri).

Al di là di questa battuta, ho l'impressione che si debba abbandonare l'impostazione pigramente demagogica che ha finora caratterizzato l'approccio ai problemi del disarmo e della pace, dal

momento che questi due aspetti non sempre sono coniugabili.

Inoltre, bisognerebbe cominciare ad interrogarsi su cosa significhi il disarmo di alcuni ed il non disarmo di altri e su quale sia l'incidenza di taluni interventi, a prescindere dalla modestia dei contributi. Tra l'altro, va considerato che per far fronte agli impegni di spesa previsti dal disegno di legge si attinge sempre allo stesso accantonamento specificamente destinato alle nostre sedi consolari.

Quanto al dibattito sul disarmo, mi chiedo se sia possibile individuare paesi buoni, che pertanto dovrebbero essere armati, e paesi cattivi, che invece non dovrebbero esserlo. A prescindere da quella che possiamo definire una sorta di gendarmeria internazionale che interviene o non interviene nell'ambito dell'intero orbe terracqueo, non posso non considerare come nell'ambito regionale si registrino tensioni e situazioni di fatto che portano fatalmente molti paesi a ritenere la loro sicurezza affidata anche all'armamento disponibile, di solito rappresentato dal residuo bellico che le grandi potenze cedono loro in cambio di vantaggi politici e che, ovviamente, non risulta in grado di reggere alla competizione con armi più sofisticate, soprattutto nel momento in cui quella che ho definito la « gendarmeria internazionale » decide di intervenire.

In definitiva, respingendo forme di approccio pigro, semplicistico ed ispirate alla « sloganistica » imperante, mi pare che la questione del disarmo non possa essere affrontata tra il disinteresse generale, a prescindere dall'esito positivo che certamente caratterizzerà l'iter del provvedimento in esame. Credo, invece, che il dibattito sul disarmo e sulla tendenza a considerare buoni o cattivi alcuni paesi a seconda che dispongano o meno di armamenti, debba essere sviluppato in modo più approfondito; sotto questo profilo, l'odierna discussione potrebbe rappresentare un'occasione idonea per incominciare a sottolineare la necessità di abbandonare il pigro schematismo registratosi in passato in tale settore.

Per le ragioni esposte, non mi sento di esprimere un voto favorevole sul provvedimento in esame; comunque, considerata la modestia degli stanziamenti, preannuncio la mia astensione, con l'intento di sottrarmi ad una sorta di commedia che da diverso tempo - chi in un modo, chi in un altro - tutti noi stiamo recitando.

ETTORE MASINA. Preannuncio il mio voto contrario sul disegno di legge in esame, motivato dall'irritazione profonda che avverto per il fatto che il Parlamento della Repubblica deve esaminare un provvedimento che prevede uno stanziamento a favore di istituti ai quali non si fa riferimento né sotto il profilo della sigla di individuazione, né sotto quello della loro attività, ma che risultano genericamente indicati come organismi « operanti nel settore del disarmo ».

Lo stanziamento previsto è talmente esiguo da corrispondere a quanto oggi un benefattore regalerebbe ad una parrocchia per contribuire alla costruzione di un campo di calcio. Tutto ciò, comunque, conferma la tendenza ad impiegare consistenti risorse che, sparse in infiniti rivoli, vanno a potenziare organismi generalmente parassitari, o che, al massimo, organizzano un congresso internazionale al quale partecipano gentili signore e qualche esperto, senza che peraltro si producano risultati apprezzabili a livello internazionale. Infatti, non mi risulta che iniziative del genere abbiano sortito alcun risultato; pertanto, pur considerando in generale assolutamente ridicola la cifra stanziata, la trovo tuttavia adeguata al fatto che non crediamo all'utilità di certe iniziative.

È triste considerare che, nonostante il valore unanimemente riconosciuto del collega Crescenzi, le relazioni svolte in questi casi siano trasparenti, cioè prive di qualsiasi spessore. Poiché abbiamo approvato un provvedimento che prevede uno stanziamento a favore di un istituto dell'ONU del quale nessuno di noi conosce alcunché, dal momento che non disponiamo di alcun *dossier*, né di specifiche informazioni. Con il provvedimento

in esame continuiamo a stanziare somme a favore di enti dei quali non ci viene indicata neppure la sigla!

Preannuncio, pertanto, il mio voto contrario, ribadendo la mia protesta per il modo in cui determinate « pratiche » vengono portate in sede parlamentare.

GIUSEPPE CRIPPA. Non avendo intenzione di soffermarmi sui temi di carattere generale riguardanti il problema del disarmo, mi limiterò a ricordare che nel calendario dei lavori dell'Assemblea è stata inserita la discussione di una mozione articolata ed importante sui problemi di cui ci stiamo occupando, con particolare riferimento alle prospettive del disarmo e del commercio internazionale degli armamenti, discussione che dovrebbe svolgersi alla ripresa dell'attività parlamentare dopo la pausa pasquale. Ritengo, pertanto, che in quella sede si possa più opportunamente sviluppare un approfondito dibattito in materia.

In tale prospettiva avverto qualche perplessità nell'accentuare i toni critici in riferimento alle iniziative assunte dall'ONU; va considerato, infatti, che in occasione del dibattito sulla richiamata mozione - che, lo ricordo, è stata sottoscritta da oltre cento parlamentari - il Parlamento italiano insisterà perché il nostro Governo propugni un ruolo diverso delle Nazioni Unite nel campo della conoscenza, del controllo e delle sanzioni, a proposito del commercio internazionale delle armi.

Vi sono alcuni aspetti che non risultano chiari, sui quali spero che il sottosegretario Butini possa fornire adeguati elementi di chiarimento. Una parte così irrisoria di fondi destinata ad iniziative di conoscenza, di approfondimento e di divulgazione nel settore dei problemi del disarmo in varie parti del mondo, in considerazione sia dell'esiguità dello stanziamento sia del mancato rigore delle iniziative, non costituisce certo un'iniziativa entusiasmante; tuttavia, prima di esprimere una valutazione negativa rispetto a progetti che hanno ricevuto una

copertura da parte dell'ONU, vorrei ascoltare in proposito il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER. Anch'io vorrei ascoltare il rappresentante del Governo.

Ivo BUTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto chiarire un punto di carattere istituzionale. Il provvedimento autorizza la concessione di contributi volontari a organismi delle Nazioni Unite, le cui attività cioè sono patrocinate o direttamente promosse dalle Nazioni Unite stesse.

Indipendentemente dalle osservazioni del relatore sui contributi per il 1990 (quando era stato previsto un convegno sui trasferimenti delle armi), i centri regionali delle Nazioni Unite in Africa, in Asia, in America latina e nei Caraibi non sono strutture privatistiche o improvvisate ma appunto incardinate nelle Nazioni Unite. Vorrei che fosse chiaro il quadro di riferimento istituzionale del quale trattiamo, tutto salvo il libero apprezzamento sulla misura dei contributi.

Devo dire che questo problema è oggetto di dibattito all'interno delle Nazioni Unite da molto tempo. Già se ne parlò nel 1978, facendo appello ai governi e alle organizzazioni internazionali, governative e non, per la promozione di iniziative di informazione e di studio sulla pace. D'altra parte, è questo l'ambito nel quale si muove l'organizzazione delle Nazioni Unite, per cui tali iniziative mi sembrano rispondere alle finalità statutarie ed alle ispirazioni etico-politiche che caratterizzano questa organizzazione.

Vi sono stati poi altri interventi, generalmente in sede di Assemblee generali, nei quali si è fatto riferimento alla educazione per il disarmo, con l'affermazione della necessità di promuovere iniziative aventi non solo obiettivi di informazione, ma anche finalità educative, nell'intento di modificare la percezione da parte delle pubbliche opinioni dei

concetti di aggressione, di violenza, di armi e di guerra, e di tutto il fenomeno dello scontro armato a livello internazionale.

Per questi motivi sono stati costituiti i centri regionali per la pace e il disarmo, che sono i destinatari ordinari dei contributi volontari recati dal disegno di legge in esame. Devo dire che in qualche settore si è passati dal generico ad un approfondimento specifico. Per esempio, si è detto che si sarebbero svolti studi per approcci meno generici a tre temi: i trasferimenti delle armi, le verifiche su tali trasferimenti e la trasparenza dei bilanci militari (certamente non irrilevante ai fini della percezione da parte della pubblica opinione e dei governi).

Questo è il quadro di riferimento generale nel quale si muove questa specifica attività delle Nazioni Unite.

Per rispondere ad una osservazione del relatore devo dire che il convegno di Firenze fu effettivamente svolto, vi partecipai personalmente per recare il saluto dell'amministrazione degli affari esteri. Nell'ambito delle Nazioni Unite fu costituito un gruppo di lavoro, che si occupa di studi sugli armamenti convenzionali, la cui presidenza fu affidata all'Italia.

Tali iniziative, come la produzione di documenti e l'indicazione di procedure possono in qualche misura orientare, rafforzandola, l'azione delle Nazioni Unite sui citati tre temi fondamentali e sull'obiettivo generale della educazione alla pace, come contributo alla modificazione di categorie concettuali.

Agganciandomi alle osservazioni dell'onorevole Staiti sulla gestione degli affari politici internazionali, io che appartengo alla scuola dei realisti, sono tra coloro che dicono che comunque accompagnare una visione realistica dei rapporti interstatuali con uno sforzo finanziario modestissimo per contribuire alla modificazione del nostro modo di gestire tali rapporti è pur sempre un piccolo investimento di speranza che merita di essere compiuto.

GIUSEPPE CRIPPA. Posso dichiararmi solo parzialmente soddisfatto delle dichiarazioni del sottosegretario.

MARGHERITA BONIVER. Mi associo alla considerazione dell'onorevole Crippa.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

1. È autorizzata la concessione di contributi volontari per lire 210 milioni per l'anno 1991, lire 230 milioni per l'anno 1992 e lire 250 milioni per l'anno 1993, a favore di organismi delle Nazioni Unite operanti nel settore del disarmo, o di altri enti italiani e stranieri, per studi, convegni o altre iniziative nel settore del disarmo promossi o comunque patrocinati dalle Nazioni Unite.

(È approvato).

ART. 2.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 210 milioni per l'anno 1991, a lire 230 milioni per l'anno 1992 e a lire 250 milioni per l'anno 1993, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1991-1993 al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1991, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento predisposto per « Interventi vari di competenza del Ministero degli affari esteri, ivi compresi il riordinamento del Ministero, il potenziamento del servizio diplomatico-consolare ed i provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero ».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato per appello nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale sul disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Aumento del contributo annuo all'Istituto internazionale delle Nazioni Unite per la ricerca sulla criminalità e la giustizia (UNICRI), già Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (UNSDRI) (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5158):

Presenti	26
Votanti	25
Astenuti	1
Maggioranza	13
Hanno votato sì	24
Hanno votato no	1

(La Commissione approva).

Hanno votato sì: Boniver, Capria, Ciabbarri, Colombo, Crescenzi, Crippa, Foschi, Fracanzani, Gangi, Gunnella, Lauricella, Mammone, Manzolini, Marri, Martini, Napoli, Orsini, Piccoli, Raffaelli, Rauti, Rubbi, Scalfaro, Serafini Anna Maria e Tremaglia.

Ha votato no: Masina.

Si è astenuto: Staiti di Cuddia delle Chiuse.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di crediti concessi dall'Italia, a titolo di aiuto, a Paesi in via di sviluppo (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5292).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni in materia di crediti concessi dall'Italia, a titolo di aiuto, a paesi in via di sviluppo », già approvato dalla III Commissione permanente del Senato nella seduta di 21 novembre 1990.

Ricordo che la competenti Commissioni hanno espresso parere favorevole.

L'onorevole Crippa ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE CRIPPA, *Relatore*. Signor presidente, il provvedimento in discussione, al di là della sua concreta portata, non è rilevante né dal punto di vista finanziario né da quello dei contenuti, riveste tuttavia una grande importanza.

Attraverso questo disegno di legge si interviene su una componente del debito di alcuni dei paesi in via di sviluppo, soprattutto di quelli più poveri. Se pure molto modesto è il primo provvedimento che il Governo italiano adotta a questo proposito.

Fino ad oggi le scelte compiute si sono dimostrate ben al di sotto della gravità del problema e delle enunciazioni solenni rilasciate dai rappresentanti del nostro Governo nelle diverse sedi internazionali. Le stesse disposizioni di cancellazione di crediti concessi dall'Italia a titolo di aiuto intervengono a distanza di circa due anni dall'impegno assunto ufficialmente dal Governo italiano nel corso del vertice di Toronto. Pertanto, pur non essendo quella odierna la sede più idonea, non possiamo fare a meno di evocare il problema del debito estero, che rappresenta una delle cause principali della spaventosa regres-

sione delle condizioni economiche, demografiche ed ambientali della maggioranza dell'umanità. Le proporzioni del fenomeno, infatti, sono tali da oscurare le speranze di un avvenire pacifico del mondo che si sono dischiuse a partire dal 1989.

Ignazio Silva Lula, candidato alla presidenza del Brasile, che è stato ospite di questa Commissione, ha pronunciato a tale proposito parole agghiaccianti, sottolineando che « la terza guerra mondiale è cominciata. È una guerra che demolisce il Brasile, l'America latina, praticamente tutto il terzo mondo: è la guerra del debito estero ». Del resto, i flussi di decine di miliardi di dollari dal sud al nord non rappresentano che una conseguenza di tale situazione, come i colleghi certamente sanno.

Ho ritenuto di richiamare questi aspetti generali del problema del debito, esulando dalla specificità del disegno di legge in esame, perché credo che sarebbe assurdo approvare un provvedimento come quello in discussione senza acquisire la preventiva certezza - si tratta di un punto fondamentale - che il nostro paese lo consideri come il primo tassello di una nuova politica e di una rinnovata strategia in relazione alle questioni del debito. Infatti, in tale settore non esiste una strategia specifica e si registrano limiti non solo delle forze politiche ma anche del Governo in riferimento ad una organica capacità di proposta nelle diverse sedi internazionali.

Il rapporto presentato all'Assemblea delle Nazioni Unite dall'onorevole Craxi, in adempimento ad uno specifico incarico ricevuto dall'ONU in riferimento a problemi del debito, può rappresentare a mio avviso una base importante per definire tale strategia, soprattutto se si considera che tale documento presenta un interessante ventaglio di misure e proposte. Al riguardo, nella mia qualità di relatore, preannuncio la presentazione di un ordine del giorno volto ad indirizzare la futura attività governativa in questo settore, impegnando l'esecutivo a riferire ed a dibattere in Parlamento la propria

strategia sul problema del debito. In questo modo, infatti, si avrebbe una conferma dell'impegno e della volontà del Governo di non limitarsi alle disposizioni oggi in esame, ma di definire, con il concorso del Parlamento, scelte finalmente incisive su uno dei temi fondamentali nell'ambito delle relazioni tra nord e sud del mondo.

Si tratta di esigenze in merito alle quali credo che il Governo sia disposto a raccogliere un'ampia gamma di contributi da parte dei diversi gruppi parlamentari, che mi auguro possano trovare occasione di esprimersi in tempi brevi.

Quanto al disegno di legge in esame, esso trasforma in doni (e quindi li cancella), per un ammontare di circa 1600 miliardi, una parte consistente dei nostri crediti verso un gruppo di paesi in via di sviluppo scelto tra i più poveri. I paesi beneficiari, infatti, sono quelli a più basso reddito, o maggiormente indebitati. Il disegno di legge prevede che a tali cancellazioni si pervenga sulla base di accordi bilaterali. Nell'ordine del giorno di cui ho preannunciato la presentazione si impegna il Governo, ai sensi della legge n. 49, ad informare preventivamente il Parlamento (così come previsto dalla stessa legge) sui criteri che il Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo intenderà adottare per l'individuazione dei paesi e per l'ammontare del debito da cancellare.

Nel dibattito svoltosi al Senato su questa materia sono state formulate numerose osservazioni; in particolare, i senatori Strik Lievers ed Orlando hanno richiamato il problema dello stato dei diritti umani ed altre questioni connesse. Sotto questo profilo ritengo che le deliberazioni assunte dal CICS debbano essere sottoposte in via preliminare all'esame del Parlamento.

Tale prospettiva risulterà utile non soltanto perché consentirà al Parlamento di esercitare le proprie prerogative di indirizzo, ma anche perché in questo modo sarà possibile una verifica severa di aspetti importanti della politica di cooperazione allo sviluppo. Infatti, i crediti

che la legge trasforma in doni, cioè i debiti cancellati, sono stati in grandissima parte originati dalla politica di cooperazione allo sviluppo italiana.

Si può dunque parlare, in molti casi, di una sorta di corresponsabilità dell'Italia in riferimento al debito accumulato da molti paesi. Non è difficile, infatti, esaminando le specifiche situazioni riferite alle diverse realtà, individuare tra le cause che hanno determinato l'indebitamento una serie di investimenti non sempre oculatissimi e spese per megaprogetti privi di impatto sullo sviluppo reale, spesso produttrici di conseguenze ambientali e sociali disastrose.

L'esame parlamentare, pertanto, risulterà di grande utilità ai fini di una modifica delle scelte della nostra politica di cooperazione, almeno sotto due profili. Il primo è costituito dall'articolo 2 del disegno di legge, che rappresenta indubbiamente una disposizione innovativa; tale norma, infatti, stabilisce che, a decorrere dal 1991, l'attività di cooperazione allo sviluppo nei confronti dei paesi ai quali sarà concesso l'annullamento del debito potrà essere svolta solo tramite doni, salvo diversa determinazione motivata del CICS. Si tratta di una previsione importante, soprattutto ai fini dell'allineamento alla media dei paesi DAC, rispetto ai quali la nostra quota dei crediti di aiuto pubblico allo sviluppo bilaterale è ingiustificatamente elevata.

Il secondo profilo è che l'esame parlamentare potrà consentire di individuare le modalità con le quali suggerire al Governo, come espressione della nostra funzione di indirizzo, criteri nuovi per la concessione dei crediti di aiuto, affinché questi ultimi siano effettivamente legati ad iniziative meglio progettate e soprattutto dotate di effettiva capacità di generare redditi e capacità di rimborso. In caso contrario, infatti, rischieremo di continuare ad approvare ancora per molto tempo leggi come quella oggi in esame.

Si pone inoltre la necessità di superare l'obiettivo che molto spesso oggi caratterizza la funzione dei crediti di aiuto,

quello cioè di sostenere comunque le nostre imprese esecutrici senza preoccuparsi della vitalità delle iniziative e delle capacità locali di onorare il credito, anche quello più agevolato.

In conclusione, non vi è dubbio che una rapida approvazione del disegno di legge possa costituire un primo importante passo avanti. Si tratta, infatti, di evitare l'assunzione di iniziative *una tantum*, ponendo piuttosto in essere il primo atto di una organica strategia innovativa.

Ad esempio, sarebbe molto interessante, dopo l'approvazione di questa legge e dopo un approfondito dibattito parlamentare, trovarsi di fronte a proposte per la cancellazione di una quota del debito di altri paesi in via di sviluppo, anche non poverissimi, o a misure che stimolino il concorso del sistema creditizio privato per la riduzione dei crediti da esso vantati. Si tratta di misure già adottate in altri paesi e che l'Italia non può rinviare, così come non possiamo ritardare nuove scelte di politica di cooperazione in grado di sopperire alle conseguenze sociali delle decisioni nei confronti dei paesi più indebitati che stanno per essere approvate dalle grandi istituzioni economiche internazionali.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Crippa per la sua ampia relazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

FRANCO FOSCHI. Devo innanzi tutto dire che condivido le valutazioni emerse dall'ampia relazione del collega Crippa.

Vorrei sottolineare che, anche se questo disegno di legge è una prima risposta ai problemi del debito dei paesi meno sviluppati, esso tuttavia presenta i limiti propri di un provvedimento parziale, accettabile in quanto primo passo, ma preoccupante se invece non fosse seguito da altre decisioni di carattere strategico. Sarebbe stato più opportuno procedere prima ad una seria analisi dei provvedimenti già discussi in sede internazionale e tra l'altro contenuti nel rapporto Craxi alle Nazioni Unite.

Quei provvedimenti prevedono tutta una serie di strumenti tecnici e di vie di uscita che avevamo auspicato potessero essere discussi già all'indomani della presentazione del rapporto Craxi alle Nazioni Unite, che per varie ragioni non abbiamo potuto inserire all'ordine del giorno di questa Commissione. Colgo anzi l'occasione per pregare il presidente di rinnovare l'invito all'onorevole Craxi per una seduta dedicata all'esame di questo tema nella quale poter anche ascoltare le proposte del Governo o le strategie che esso intende adottare.

Da solo, questo disegno di legge — che tuttavia va approvato per non arrestare l'avvio di un processo necessario — non potrebbe essere considerato soddisfacente. Come è già emerso nel dibattito al Senato, il provvedimento contiene alcuni elementi di incertezza di non poco conto. In particolare, mi riferisco all'articolo 1 che attribuisce al Ministero degli affari esteri e al CICS la responsabilità di stabilire le modalità e i criteri dell'annullamento o dell'eventuale completamento degli interventi finanziati con crediti di aiuto e rimasti incompiuti. La legge prevede in questo senso una pura e semplice autorizzazione al Ministero degli affari esteri che mi sembra rasenti i limiti della incostituzionalità. In effetti, questa delega senza l'indicazione di criteri fa sorgere motivi di preoccupazione.

Per queste ragioni condivido e sottoscriverò l'ordine del giorno, preannunciato dall'onorevole Crippa, che tende ad affrontare questi aspetti. Io stesso ne ho preparato un altro il cui unico elemento di differenziazione dell'ordine del giorno del relatore è costituito dal richiamo ai criteri previsti dall'articolo 1 della legge n. 49 del 1987, in particolare il rispetto dei diritti umani e delle libertà individuali nei paesi interessati. Il mio ordine del giorno impegna il Governo ad informare preventivamente il Parlamento del contenuto delle singole proposte bilaterali ed anche della strategia complessiva che il Governo intende seguire. È infatti necessario valutare le condizioni di ogni singolo paese. Ne abbiamo discusso a

lungo in Commissione, in particolare a proposito della situazione nel Corno d'Africa e in Somalia, ma vi sono numerosi altri paesi nei quali la cooperazione ha seguito criteri che non rispettano le prescrizioni dell'articolo 1 della legge n. 49.

Vi è d'altra parte la necessità di sapere, per esempio, quale criterio di priorità verrà seguito per il completamento degli interventi finanziati con crediti di aiuto (che in futuro dovrebbero essere trasformati in doni).

Devo rilevare - anticipando un altro importante tema del dibattito sulla politica di cooperazione - che domani inizierà qui a Roma un'importante conferenza dell'OCSE, in collaborazione con il Governo italiano, che affronterà i problemi della cooperazione allo sviluppo in rapporto allo sviluppo demografico e ai processi migratori.

Non c'è dubbio, infatti, che sottosviluppo economico e sociale, accrescimento demografico e processi migratori determinino l'esigenza di riorientare la cooperazione allo sviluppo in funzione della creazione di condizioni di lavoro e di vita nell'ambito dei paesi di origine, nel senso di non tener conto - come si è fatto in passato - solo dei problemi del prodotto interno lordo (che, come ha dimostrato l'ultimo rapporto dell'UNDP, non è sufficiente a misurare la validità o meno di tutti i progetti), ma di avere riguardo anche ai fattori umani ed alle condizioni di vita su cui i progetti possono incidere.

Se non compiamo questa scelta - che sarà, credo, il tema di fondo della conferenza, volta ad impegnare i paesi dell'area OCSE e soprattutto quelli europei in questa direzione - non riusciremo a dare un significato ed una prospettiva alla cooperazione allo sviluppo per i prossimi anni.

Se le considerazioni finora svolte hanno un loro obiettivo fondamento, il disegno di legge in esame va considerato come un primo passo in materia di riorganizzazione del debito rispetto a situazioni gravi ed urgenti, nella prospettiva di costituire una tappa iniziale in

riferimento alla necessità di predisporre garanzie di coerenza in materia.

Inoltre, per quanto riguarda il fondamentale intervento previsto dal comma 3 dell'articolo 1 in materia di accordi bilaterali con singoli paesi che richiedono i benefici previsti dalla legge, il disegno di legge dovrà risultare rispondente a quanto stabilito dall'articolo 1 della legge n. 49. Si tratta di un'esigenza che, evitando di modificare il testo in esame, mi pare potrebbe opportunamente essere rappresentata da un apposito ordine del giorno che impegni il Governo a riferire al Parlamento ed a tenere conto dei fondamentali criteri che ho indicato.

Trattandosi di un ordine del giorno che sostanzialmente riproduce, anche se in termini diversi e maggiormente articolati, il contenuto di un analogo atto di indirizzo già accettato dal Governo presso l'altro ramo del Parlamento, ritengo che esso possa rafforzare la posizione emersa in Senato e, nel contempo, tranquillizzarci sul fatto che, pur trattandosi di un'innovazione importante, costituisce tuttavia solo il primo passo verso una nuova ed auspicata strategia.

MARGHERITA BONIVER. Desidero innanzitutto sottolineare come il disegno di legge, rispetto all'ammontare complessivo del debito internazionale, ne coinvolga soltanto una parte infinitesimale. Pertanto, sotto il profilo politico, il provvedimento in esame costituisce un atto dovuto, anche se tardivo, ove si pensi che l'annullamento dei crediti nei confronti dei paesi poveri non è stato deliberato soltanto nell'ambito della conferenza di Toronto, ma che la stessa proposta era stata formulata anche nel corso della conferenza di Parigi dedicata ai problemi dei paesi più poveri. Inoltre, vorrei osservare - come hanno già fatto il relatore ed il collega Foschi - che questo tipo di cancellazione del debito è previsto nelle proposte operative contenute nel richiamato rapporto Craxi.

Va considerato che, se è vero che ci troviamo di fronte ad un atto dovuto, il provvedimento consegue anche una presa

d'atto di quanto dichiarato in questa sede dal ministro degli esteri non molti mesi fa, nel momento in cui fu richiamato il fallimento complessivo delle politiche di aiuto da parte del nord del mondo nei confronti dei paesi sottosviluppati.

Quanto al doveroso inserimento di una precisa disposizione in merito all'osservanza dei diritti umani, desidero rilevare che quanto deciso ieri a Tirana nel corso della visita del Vicepresidente del Consiglio onorevole Martelli, in ordine alla concessione di 10 miliardi di crediti di emergenza a favore di quel paese (anche in questo caso si tratta di uno stanziamento particolarmente esiguo), ha comportato l'avvio di una prassi assolutamente innovativa, dal momento che la concessione di tali crediti è stata condizionata alla liberazione dei detenuti politici, problema del quale la nostra Commissione si era fatto carico.

Inoltre — aspetto ancor più innovativo — è stato convenuto che i fondi di emergenza saranno in qualche modo gestiti non soltanto dalla forza politica al governo, ma anche dai rappresentanti dei partiti di opposizione. Mi sembra che sia la prima volta che l'Italia utilizzi lo strumento della cooperazione e degli aiuti di emergenza collegandolo intimamente ad una seppur minima osservanza dei fondamentali diritti umani.

Nel dichiarare di condividere le considerazioni generali formulate dal relatore e dall'onorevole Foschi, concludo auspicando che, una volta approvato il disegno di legge, si possa finalmente voltar pagina e restituire al Parlamento, ed in particolare alle Commissioni competenti, le prerogative che per molti anni gli sono state negate od occultate, cioè le note prerogative di controllo e di indirizzo su una parte così importante della nostra politica estera, quale appunto è la cooperazione allo sviluppo.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor presidente, ci troviamo ad esaminare un provvedimento che, nonostante in apparenza non ponga alcun problema, sostanzialmente fa emergere una serie di questioni

per il futuro. Non conosco nella sua completezza il rapporto dell'onorevole Craxi, ma da quello che ho appreso dalla stampa mi sembra un eccellente documento, giacché presuppone come dato fondamentale un atteggiamento convergente e parallelo da parte di tutti i paesi in sede internazionale. Ove non si creasse tale condizione, infatti, rischieremmo di mettere in moto meccanismi che potrebbero produrre conseguenze nei confronti di altri paesi, dal momento che questi ultimi potrebbero non accettare la linea seguita.

Si potrebbero registrare, in sostanza, differenziazioni in grado di condizionare il settore degli interventi destinati alla cooperazione allo sviluppo. Ciò potrebbe produrre un grave nocumento, perché non vi sarebbero più paesi (non parliamo, ovviamente, delle banche e dei soggetti privati) disponibili ad elargire prestiti. Tutto il meccanismo, in definitiva, finirebbe con l'essere basato sui doni, che rappresentano comunque una soluzione giusta nei confronti di paesi poverissimi dai quali non è pensabile che possa essere garantita la restituzione di prestiti.

In definitiva, la filosofia che ha ispirato il rapporto Craxi e quella posta a base del disegno di legge in esame è perfetta. Tuttavia, bisogna ricordare che quello verso l'Italia rappresenta una parte infinitesimale del debito complessivo dei paesi meno sviluppati. Tale dato ci pone nella condizione di poter operare nel senso indicato dal disegno di legge senza creare gravi scompensi né per la finanza pubblica né per quella privata.

Certamente, si deve considerare che in questi paesi poverissimi una politica di cooperazione per il futuro basata sui doni creerà condizioni di stasi di sviluppo, perché qualsiasi dinamica innovativa risulterà bloccata dall'arrivo del dono della sopravvivenza, che non favorisce lo sviluppo e non attiva le limitate energie esistenti in tali paesi in termini di responsabilizzazione nell'uso di questi fondi. Si consideri, infatti, che non tutti gli aiuti sono finalizzati alla realizzazione di infrastrutture. Tali opere potrebbero

considerarsi inutili se fossero realizzate in un deserto economico, ma potrebbero avere grande importanza se fossero il presupposto di uno sviluppo economico che non si è mai avviato, perché non è stato mai programmato in modo organico nelle iniziative di cooperazione sia dell'Italia sia della comunità internazionale. Quindi, a questi paesi poniamo condizioni estremamente gravi per il futuro.

Anche se voterò a favore del disegno di legge in discussione, vorrei fare alcune precisazioni, perché si sappia a cosa si va incontro. Nei confronti di questi paesi poverissimi, che non potranno mai restituire il debito, la limitazione al dono per programmi di sviluppo porterà ad una limitazione dello sviluppo stesso, in assenza di una concertazione internazionale mirata e specifica da parte di tutti i paesi creditori. Mi riferisco, per esempio, ai paesi dell'Africa subsahariana che si trovano in condizioni di impossibilità strutturale a far fronte a qualsiasi ipotesi di restituzione. Per creare tali condizioni sarebbero necessari investimenti finalizzati alla realizzazione di prodotti per l'esportazione che consentano la necessaria liquidità per la restituzione del debito. Se invece gli aiuti sono destinati ad elevare le strutture sociali di quei paesi, il rimborso non vi sarà, per il semplice motivo che essi non si trovano nella condizione di attivare processi di sviluppo (perché non hanno materie prime o perché queste, se le hanno, sono soggette alle fluttuazioni del mercato o sono sostituibili con prodotti sintetici oppure per altre ragioni).

Bisogna porsi la domanda se tutto ciò possa significare una generale reimpostazione della politica di cooperazione. Il disegno di legge al nostro esame deve essere calato in alcune realtà specifiche e, quindi, considerato transitorio e destinato ad alcuni paesi poverissimi e solo ad essi. Per altri possono essere concesse moratorie.

La stessa politica cioè — su questo non sono d'accordo con l'onorevole Crippa — non può essere seguita per altri paesi, come, per esempio, il Brasile, nel quale il

buon Lula aveva impostato la sua campagna elettorale sul tema della non restituzione dei prestiti. Essa però avrebbe significato l'impossibilità di riceverne altri in futuro, e quindi avrebbe compromesso le possibilità di sviluppo economico. Lo stesso discorso vale per altri paesi dell'America latina, come l'Argentina o il Venezuela, ricchi di materie prime.

Signor presidente, anch'io sono convinto della necessità di invitare l'onorevole Craxi a discutere in Parlamento il suo rapporto, perché esso deve costituire la base di una politica generale che possa essere sviluppata in sede internazionale. A mio avviso, solo in ambito internazionale questo problema può essere affrontato con possibilità di successo.

È certo un dato interessante che l'Italia proceda autonomamente all'azzeramento del debito dei paesi in via di sviluppo (sia in conto capitale sia in conto interessi, oppure agendo separatamente su questi versanti) per poi procedere alla concessione di doni. Tuttavia, signor presidente, vorrei porre un problema di ordine tecnico. Chi rimborserà il Mediocredito centrale? Si tratta di circa mille miliardi che costituivano fondi di rotazione e che, una volta restituiti, sarebbero serviti per altri investimenti ed altre operazioni. Il disegno di legge in discussione è privo di una clausola finanziaria al riguardo e questo è un elemento di debolezza.

Condivido la proposta dell'onorevole Crippa di invitare il Governo a venire a riferire in Parlamento, per ricevere in materia indicazioni o anche il totale avvallo della sua politica, e comunque per discutere i criteri da seguire. Mi sembra una proposta utile per procedere ad una delimitazione dell'azione in termini territoriali, quantitativi e temporali, al fine di consentire in futuro il ripristino di una politica di crediti. Se vi saranno solo aiuti è possibile prevedere che venti o trenta paesi si troveranno nelle condizioni di dipendere da un permanente aiuto internazionale, con la loro stasi

interna, perché non si determineranno incentivi allo sviluppo né dall'interno né dall'esterno.

Preannunciando quindi il mio voto favorevole al disegno di legge, ho voluto esporre alcune considerazioni critiche e le mie riserve di ordine tecnico per quanto riguarda la situazione del Mediocredito centrale.

Vorrei ribadire che considero questo un provvedimento provvisorio, da limitare solo ad alcuni paesi di cui conosciamo le condizioni, e non la base di una politica di cooperazione differente se prima a livello internazionale non sarà stato adottato, integralmente o parzialmente, il rapporto Craxi, affinché la politica di cooperazione possa avere una coerenza ed una strategia convergente a livello internazionale.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor presidente, come è già stato rilevato dagli oratori che mi hanno preceduto, il problema è complesso ed ha implicazioni di diverso tipo. Non ripeterò quanto è già stato detto dai colleghi, limitandomi innanzitutto ad una osservazione sul provvedimento, per altro già anticipata dall'onorevole Foschi. La discrezionalità del Ministero degli affari esteri non può essere accettata da questa Commissione, perché aprirebbe una serie di dubbi ed interrogativi che devono essere chiariti.

Poiché non nutro la stessa fiducia del collega Crippa sulla possibilità che il Parlamento si occupi in seduta plenaria della relazione Craxi e degli atteggiamenti che il Governo intende assumere in ordine a questa enorme e terribile problematica, vorrei invitare il presidente a farsi parte diligente affinché, quanto meno in Commissione, si abbia la possibilità di discutere quel rapporto, le implicazioni che ne scaturiscono ed anche, e soprattutto, la politica del Governo in questo settore, non solo per quanto riguarda l'intervento del nostro paese.

Si tratta di una materia delicata e drammatica, anche per le implicazioni che sottolineava il collega Gunnella. Basti

pensare alla differenza che si riscontra tra i paesi non produttori di materie prime e quelli che al contrario le producono, nonostante il relativo prezzo sia determinato da leggi di mercato molto spesso ingiuste, essendo regolate da meccanismi ed interessi che nulla hanno a che vedere con i paesi interessati.

Il Governo, che dovrebbe seguire un'organica strategia (di cui il disegno di legge in esame dovrebbe costituire solo un primo passo), deve dunque chiarire al Parlamento in che modo intende operare in questo settore e, al di là dei nostri rapporti con alcuni paesi sottosviluppati, indicare quali strumenti ed iniziative ritiene di adottare in campo internazionale per richiamare tutti gli Stati cosiddetti ricchi ad una strategia politica caratterizzata da una comunanza di intenti e possibilmente anche di interventi, affinché non ci si limiti al campo dell'episodico, dello sconsiderato e del contrastante, come è spesso accaduto in questo delicato settore.

Pertanto, ribadendo una serie di dubbi che emergono dall'analisi del provvedimento in esame, che - lo ripeto - rappresenta un'iniziativa molto episodica e parziale, rivolgo al presidente una precisa richiesta affinché questa Commissione si occupi del problema, nell'ambito di una specifica seduta cui conferire massima dignità e pubblicità, chiamando sia l'onorevole Craxi a riferirci sulla sua esperienza, sia il Governo ad indicare la propria linea strategica interna ed internazionale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ivo BUTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Aderendo all'invito del presidente, cercherò di essere estremamente sintetico. Vorrei precisare innanzitutto che non ho alcuna difficoltà, alla luce di una serie di spunti critici di grande rilievo emersi nel corso del dibattito, ad accettare gli ordini del giorno preannunciati. Tuttavia, desidero rendere una dichiarazione che vorrei risultasse a

verbale, avendo attinenza con problemi paralleli a quelli sollevati in questa sede in merito alla competenza affidata al Ministero degli affari esteri, anche in considerazione del fatto che analoghe questioni erano state sollevate nel corso della discussione presso l'altro ramo del Parlamento.

Il Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo non si limiterà a stabilire criteri e modalità di carattere generale applicabili *erga omnes*, ma, caso per caso, conferirà mandati negoziali in riferimento alle agevolazioni da concedere. Ciò perché anche il Ministero del tesoro, anzi soprattutto tale dicastero, abbia la possibilità di valutare — in questo senso richiamo una serie di considerazioni formulate dall'onorevole Gunnella — le conseguenze degli atti che saranno posti in essere. Si tratta di una dichiarazione che ho ritenuto doveroso rendere alla Commissione.

Desidero illustrare sinteticamente i criteri per l'individuazione dei paesi che potranno essere beneficiari degli annullamenti previsti dal provvedimento e che sono costituiti da alcune griglie tra loro incrociate. Ne risulta che potranno essere destinatari del beneficio i paesi che hanno accesso ai crediti agevolati dell'IDA, quelli che hanno avuto accesso al Club di Parigi e, infine, i paesi che hanno ricevuto crediti d'aiuto dal Governo italiano. Per ragioni di flessibilità del provvedimento, di cui raccomando una sollecita approvazione, il ministero non ha ritenuto di inserire la lista dei paesi possibili beneficiari all'interno del testo. Mi dichiaro comunque disponibile ad informare più dettagliatamente la Commissione appena se ne presenterà l'occasione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Poiché agli articoli 1 e 2 non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

1. I crediti vantati dall'Italia nei confronti dei Paesi in via di sviluppo a più

basso reddito e maggiormente indebitati, concessi a titolo di aiuto allo sviluppo a norma delle leggi 24 maggio 1977, n. 227, 9 febbraio 1979, n. 38, 3 gennaio 1981, n. 7, 26 febbraio 1987, n. 49, possono essere annullati.

2. Possono formare oggetto di annullamento, totale o parziale, per ogni singolo Paese, le rate in conto capitale e in conto interessi, relative a crediti di aiuto per i quali sia stata già effettuata almeno una erogazione al 31 dicembre 1989.

3. Il Ministero degli affari esteri, previa delibera del Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo che stabilisce le modalità e i criteri dell'annullamento e dell'eventuale completamento degli interventi finanziati con crediti d'aiuto, è autorizzato a provvedere alla stipula degli accordi bilaterali con i singoli Paesi che richiedono i benefici previsti dalla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

1. A decorrere dal 1991, l'attività di cooperazione allo sviluppo di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49, nei confronti dei Paesi che beneficeranno nel 1991 e negli anni successivi dell'annullamento previsto dall'articolo 1, sarà effettuata con doni, salvo diversa, motivata determinazione adottata dal Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo in relazione ai mutamenti favorevoli nelle condizioni del Paese beneficiario.

2. Il Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo determina i settori e gli strumenti d'intervento prioritari per le iniziative finanziate successivamente agli accordi bilaterali di cui all'articolo 1.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 3.

1. In attuazione degli accordi bilaterali e della delibera del Comitato intermini-

steriale per la cooperazione allo sviluppo di cui all'articolo 1, il Ministro del tesoro autorizza, con proprio decreto, il Medio-credito centrale ad annullare le rate oggetto degli accordi predetti.

2. Con il decreto di cui al comma 1 saranno stabilite le modalità ed eventuali criteri di attuazione di quanto previsto dal medesimo comma 1.

3. A decorrere dall'anno finanziario immediatamente successivo a quello di entrata in vigore della presente legge, la relazione annuale che il Ministro del tesoro è tenuto a predisporre in esecuzione dell'articolo 4, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, dovrà contenere specifici elementi sullo stato di attuazione della presente legge.

ARISTIDE GUNNELLA. Dichiaro la mia astensione sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È approvato).*

Poiché all'articolo successivo non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. *(È approvato).*

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Commissione Affari Esteri

in sede di approvazione del disegno di legge n. 5292 recante: "Disposizioni in materia di crediti concessi dall'Italia a titolo di aiuto, a Paesi in via di sviluppo":

in relazione alla drammatica entità dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo;

impegna il Governo

a comunicare in via preventiva al Parlamento i criteri e le modalità con cui vengono individuati i paesi beneficiari della legge;

a definire e verificarne in Parlamento una posizione chiara e innovativa sulla questione dell'indebitamento, possibilmente concordata a livello europeo ».

0/5292/III/1.

Crippa, Foschi.

« La Commissione affari esteri della Camera in sede di approvazione del disegno di legge 5292:

tenuto conto del fatto che all'articolo 1, comma 3, non vengono indicati i criteri in base ai quali verranno adottate le delibere del CICS per l'accoglimento delle domande di annullamento del debito;

impegna il Governo

al rispetto dei criteri previsti dall'articolo 1 della legge 49; in particolare per quanto attiene al rispetto dei diritti umani ed alle libertà individuali;

ad informare preventivamente il Parlamento del contenuto delle singole proposte bilaterali e della strategia globale di cooperazione da riorientare per quanto attiene al superamento delle situazioni debitorie, ma soprattutto per quanto attiene alla attuazione di obiettivi di sviluppo umano stabile, che vadano oltre il frammentario assistenzialismo e la tradizionale politica economica ».

0/5292/III/2.

Foschi, Crippa.

Ivo BUTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo condivide lo spirito di entrambi gli ordini del giorno e dichiara di accoglierli come raccomandazioni.

GIUSEPPE CRIPPA, *Relatore*. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno 0/5292/III/1.

FRANCO FOSCHI. Anch'io insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Crippa e Foschi 0/5292/III/1.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Foschi e Crippa 0/5292/III/2.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato per appello nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale sul disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Disposizioni in materia di crediti concessi dall'Italia, a titolo di aiuto a paesi in via di sviluppo » *(Approvato dalla III Commissione permanente del Senato)* (5292):

Presenti e votanti	26
Maggioranza	14
Hanno votato sì	26
Hanno votato no	0

(La Commissione approva).

Hanno votato sì: Boniver, Capria, Ciabbari, Colombo, Crescenzi, Crippa, Foschi, Fracanzani, Gangi, Gunnella, Lauricella, Mammone, Manzolini, Marri, Martini, Masina, Napoli, Osini, Piccoli, Raffaelli, Rauti, Rubbi Antonio, Scalfaro, Serafini Anna Maria, Staiti di Cuddia delle Chiuse e Tremaglia.

La seduta termina alle 19,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 10 aprile 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO